

VERSO

Intervista a cura di Giovanni Pontara

le nuove Indicazioni per il curricolo

Intervista al vice ministro della Pubblica Istruzione Mariangela Bastico.

C'è molto interesse, nelle scuole del primo ciclo, sulle sorti delle *Indicazioni nazionali*. I docenti sanno di dover operare in un "cantiere ancora aperto", ma chiedono di conoscere quali piste intende seguire il Ministero della Pubblica

Istruzione per giungere in "tempi ragionevoli" alla revisione delle attuali *Indicazioni*.

Per questo motivo ci siamo rivolti al vice ministro della Pubblica Istruzione, Mariangela Bastico, chiedendole di aiutarci a definire il quadro della situazione e a individuare in quale prospettiva ci si sta muovendo.

La ringraziamo per la disponibilità e per il prezioso contributo che ha voluto offrire alle nostre riflessioni.

Domanda

Nella nota di indirizzo sull'"anno-ponte", diramata all'inizio del corrente anno scolastico, si evidenzia il carattere transitorio delle Indicazioni nazionali per i piani di studio personalizzati e si afferma che "le scuole avranno come punti di riferimento il complesso delle indicazioni desumibili dal quadro normativo vigente" e che "le finalità e gli obiettivi generali del processo formativo sono definiti con chiarezza e hanno piena forza prescrittiva". Quali sono concretamente le norme a cui fare riferimento? Rispetto a quali obiettivi le scuole dovranno formulare le valutazioni periodiche e annuali?

Le *Indicazioni nazionali* sono state approvate nel 2004 con decreto legislativo, con una forma giuridica impropria rispetto a quella regolamentare (DPR); per questo sono state definite, dalla norma stessa, "assetto pedagogico, didattico ed orga-

nizzativo transitorio": il loro carattere prescrittivo, dunque, è già fortemente attenuato da questa disposizione, a maggior ragione lo è nello scenario giuridico dell'autonomia che assegna alla scuola il compito di definire la propria offerta formativa attraverso il POF. Da queste valutazioni è derivato il contenuto della nota di indirizzo del 31 agosto che, mentre riconosce che formalmente le *Indicazioni* non sono state abrogate, sottolinea la responsabilità della scuola nella definizione del curricolo di scuola, il "cuore" del POF. È chiaro pertanto che la norma di riferimento è prioritariamente il regolamento dell'autonomia (DPR 275/99), il quale consente di ricollocare nella giusta dimensione il decreto legislativo 59/2004.

Sotto il profilo culturale, le fonti da utilizzare sono molteplici, ivi compresi i programmi didattici del 1979 (scuola media), 1985 (scuola elementare), 1991 (scuola infanzia). La ragione per cui non abbiamo abrogato nei primi 100 giorni (dall'insediamento del nuovo Governo al 1° settembre) le *Indicazioni* del 2004 sta nella assoluta brevità e insufficienza di tempo per elaborare un regolamento che desse forma alle nuove indicazioni secondo un percorso partecipato e condiviso.

Sul piano della valutazione degli allievi è necessario che la scheda, che vorremmo "sobria", dia conto degli apprendimenti effettivamente previsti dall'ordinamento. Le discipline sono quelle, al momento, previste dalle *Indicazioni* del 2004. L'articolazione interna di ogni disciplina (le scelte, gli obiettivi formativi, le priorità) è rimessa all'autonomia di ogni scuola.



Mariangela Bastico è nata a Modena nel 1951. Laureata in Scienze Politiche a Bologna nel 1974, dal 1975 al 1985 ha insegnato discipline giuridiche ed economiche nelle scuole superiori. Eletta Consigliere Comunale a Modena, è stata Assessore di tale comune alla Sanità e Politiche Sociali dal 1985 al 1992 e all'Urbanistica e all'Ambiente dal 1992 al 1994, anno in cui è stata eletta Sindaco di Modena. Eletta Consigliere Regionale in Emilia Romagna nel 1995, ha ricoperto per la legislatura 1995-2000 il ruolo di Presidente della Commissione Sicurezza Sociale. Assessore Regionale alla Scuola, Formazione Professionale, Università, Lavoro e Pari Opportunità dal 2000 al maggio 2006; fa parte del II Governo Prodi in qualità di vice ministro alla Pubblica Istruzione.

Domanda

Sempre nella nota di indirizzo sull'“anno-ponte”, è stata dichiarata la volontà di procedere alla revisione dell'impianto delle Indicazioni, dando compimento a quanto previsto dall'articolo 8 del Regolamento sull'autonomia, il DPR 275/1999. Sarà restyling o riprogettazione? Quale metodo di lavoro si intende seguire? Quali soggetti si pensa di coinvolgere e con quali funzioni?

Il ministro nella Nota di indirizzo del 31 agosto parla di “profonda revisione”, quindi non basterà un semplice restyling.

Partiamo dall'idea fondamentale che non ci devono essere programmi “governativi”, legati a una maggioranza pro-tempore, ma un progetto culturale per la scuola della Repubblica, fortemente ancorato alla Costituzione.

Le *Indicazioni* devono essere utili per la pratica didattica, in grado di orientare, “sostenibili” dagli insegnanti e dai ragazzi e quindi effettivamente praticabili; perciò dobbiamo coinvolgere la scuola nella loro elaborazione. Vanno pertanto valorizzate le migliori esperienze realizzate dalle scuole, le innovazioni pedagogiche e didattiche, le migliori competenze del mondo scientifico e culturale, universitario e non. Naturalmente le fasi dell'ascolto, della raccolta di esperienze, della discussione dovranno passare a una fase più strutturata mediante l'organizzazione di una o più commissioni. Potrebbe costituirsi una sorta di “cabina di regia”, cioè una commissione snella per definire le coordinate culturali e progettuali e poi lanciare momenti di elaborazione decentrati a livello territoriale (con gruppi di scuole, associazioni, docenti, organismi scientifici eccetera).

La riscrittura delle *Indicazioni* deve diventare un'impresa corale. Solo in questo modo si può pensare di incidere

sulle pratiche didattiche, si può far vivere realmente il cambiamento nella scuola.

Domanda

L'articolo 8 del DPR 275/1999 stabilisce che il ministro deve definire gli obiettivi generali del processo formativo e gli obiettivi specifici di apprendimento relativi alle competenze degli alunni. Molti sostengono che per rispettare l'autonomia delle scuole il centro debba limitarsi a indicare pochi obiettivi essenziali, ma al tempo stesso diversi docenti richiedono chiarezza e precisione. Qual è il punto di equilibrio tra essenzialità e analiticità degli obiettivi?

Si pone certamente un problema di “formato” delle *Indicazioni*. Abbiamo visto che l'elencazione di centinaia di obiettivi di apprendimento finisce con il rendere inapplicabili, dirigistiche, soffocanti le indicazioni che, invece, devono essere volte alla costruzione dei curricoli di scuola. Se mi si dice perfino in quale classe elementare devo introdurre il “punto e virgola” dove vanno a finire l'autonomia, la responsabilità, la professionalità dei docenti? In sintesi, devono essere definitivamente superati i programmi nazionali rigidi e prescrittivi, su cui strutturare, in una logica quasi esecutiva, le attività di insegnamento. Si deve operare nell'ottica curricolare che, individuati gli obiettivi di apprendimento e i livelli essenziali di saperi e di competenze, opera secondo autonomia progettuale.

Non mi sfugge il rischio di eccessi di differenziazione, di un “fai da te” troppo accentuato. Qui deve svolgersi il ruolo fondamentale delle *Indicazioni nazionali*, che devono definire in modo chiaro saperi e competenze essenziali in uscita, da raggiungere al termine di periodi scolastici definiti.

Domanda

È sufficiente emanare solo il Decreto Ministeriale sugli obiettivi o è opportuno pensare anche a documenti tecnici orientativi nei quali esplicitare i riferimenti culturali, gli orizzonti di senso (ossia le idee di educazione, scuola, alunno, insegnamento/apprendimento...), le scelte effettuate rispetto ai saperi, in modo da supportare il lavoro delle scuole in relazione all'elaborazione del piano dell'offerta formativa e del curriculum?

Saranno le commissioni di esperti a delineare le caratteristiche dei documenti. Non vogliamo ripetere la negativa esperienza della precedente legislatura, quando nuove indicazioni furono calate dall'alto sulla scuola, con il tentativo di imporre un “pensiero pedagogico”, elaborato dalla maggioranza di governo. Il quadro valoriale di riferimento non potrà che essere la nostra Carta Costituzionale, in particolare i valori contenuti nella parte dei principi fondamentali.

Considero le *Indicazioni* il documento di riferimento strategico per dare identità alla scuola che intendiamo realizzare: una scuola che accompagni tutti i ragazzi – tutti e non uno di meno – al conseguimento almeno di una qualifica professionale triennale o di un diploma di scuola superiore. Riteniamo infatti quel livello di conoscenze e di competenze “minimale”, cioè assolutamente necessario per garantire il diritto di cittadinanza e per favorire l'accesso a un lavoro, che molto probabilmente cambierà più volte nella vita di ogni persona. Le *Indicazioni* dovranno, quindi, delineare il percorso di una scuola che include, che accompagna i ragazzi nei processi di istruzione ed educazione, rispettando i diversi tempi e modi di apprendimento, valorizzando le diverse intelligenze, non derogando mai dall'obiettivo di fare conseguire

quei livelli di apprendimento definiti essenziali. Una scuola che include non è dunque una scuola che promuove con facilità, ma che fa apprendere, applicando metodologie e percorsi didattici differenti. Questa riflessione ha per me un punto focale di riferimento, quello della rielaborazione del biennio della secondaria superiore nell'ottica dell'inclusione e della lotta alla dispersione scolastica. Da qui, in stretto collegamento, si dovranno ridefinire le *Indicazioni* sulla scuola media, da considerare non più come segmento scolastico terminale, ma seguita da un percorso di istruzione superiore di altri due anni almeno. Le *Indicazioni*, dunque, dovranno svilupparsi dai 3 ai 16 anni, configurando, con elementi di continuità didattica, l'intero percorso dell'obbligo di istruzione. In quest'ottica confermo il giudizio positivo sugli Istituti Comprensivi nel primo ciclo, auspicando, laddove si verificano le

condizioni, una loro ulteriore diffusione.

Domanda

Quanto tempo richiederà questo lavoro? Quando si pensa che potranno entrare in vigore i nuovi indirizzi per il curriculum? Occorrerà anche valutare il tempo necessario alle case editrici per predisporre i nuovi libri di testo.

Abbiamo bisogno di accelerare per non lasciare la scuola in un quadro di incertezza e di disorientamento. Sappiamo però che i processi partecipati non si improvvisano e richiedono tempi medio-lunghi. Il tempo che apparentemente "si perde" viene guadagnato in termini di credibilità della proposta, di cultura diffusa a sostegno dell'innovazione, di prime ipotesi spe-

rimentali. La scuola non cambia solo attraverso la redazione di nuovi documenti programmatici; si devono mettere in moto effettivi processi culturali e professionali, tra cui, fondamentali, sono la formazione permanente dei docenti e l'avvio di esperienze concrete. Già in questo anno scolastico vorremmo avere un'elaborazione compiuta delle *Indicazioni* per la scuola di base (scuola dell'infanzia, elementare e media) e del biennio unitario nel quadro dell'innalzamento dell'obbligo di istruzione a 16 anni; nel 2007/2008 si potrebbe avviare una fase di introduzione graduale e "pilotata"; nel medesimo tempo gli editori potrebbero elaborare i nuovi prodotti editoriali. Per la scuola secondaria superiore il processo di riforma, il cui avvio è stato rinviato all'anno scolastico 2008/2009 per avere un tempo più disteso di rielaborazione, si realizzerà dalla definizione dei curricula del biennio obbligatorio. ■